

Vuvuzelas per il Sud

**SERGIO
D'ANTONI**

Dopo due anni di indicibili scippi, la questione meridionale deve tornare al centro dell'agenda politica nazionale. Dal palco del Palalottomatica alla fine il messaggio si è alzato forte e chiaro. A lanciarlo, tra applausi e *vuvuzelas*, Pierluigi Bersani, che sabato ha indicato il cammino del Pd.

In un paese travolto dalla crisi e da un governo che lancia ogni giorno bordate alla coesione nazionale, la priorità non può che essere il sostegno ai ceti deboli e alle aree sottoutilizzate del Mezzogiorno.

Che fine ha fatto il Sud nell'agenda del governo Berlusconi? Dove sono i piani Marshall, le Tennessee Valley Authority, le Banche, le Casse, le *task force* annunciate come imminenti l'estate scorsa? A un anno di distanza non rimangono che i rivoli di quella cortina fumogena alzata per coprire una politica gravemente anti-meridionale. Impostazione che procede a pieno regime anche oggi con una manovra tanto iniqua da rendere impossibile persino la demagogia cialtronesca cui Berlusconi ci ha abituati.

L'esecutivo si limita ad operare tagli senza alcuna prospettiva di crescita e penalizza in particolare il tessuto sociale e produttivo del Mezzogiorno. Colpisce così proprio quei territori che dovrebbero rappresentare invece il perno della politica di rilancio nazionale. Al Pd è dato oggi il compito di denunciare tutto questo e di proporre un concreto e radicale cambio di rotta. Una svolta che garantisca a tutto il paese una prospettiva di crescita e di coesione proprio a partire da una politica di sviluppo incentrata sulle aree deboli.

La ricetta l'ha indicata sabato Bersani. Servono strumenti di fiscalità di sviluppo specifici per le piccole e medie imprese del Sud. Uno spostamento del carico fiscale dalle fasce deboli a quelle forti, anche attraverso una maggiore imposizione sulle rendite. Occorre poi ripristinare al più presto i 30 miliardi del Fas nazionale dirottati dall'esecutivo e sbloccare i 27 delle regioni tenuti da due anni in ostaggio dal governo.

Il Mezzogiorno rappresenta la più grande risorsa del nostro paese. Al Partito democratico è dato oggi il compito di intestarsi una grande battaglia a favore del lavoro produttivo e dell'occupazione nelle aree deboli. L'intesa su Pomigliano d'Arco rappresenta in questo senso un formidabile banco di prova per il partito. Il coraggio con cui Fim e Uilm hanno detto di sì all'intesa e garantito maggiore produttività allo stabilimento dà un futuro a 15mila famiglie e una prospettiva industriale al Mezzogiorno.

In questa delicata fase, il Pd deve giocare un ruolo da protagonista. Consapevole della sua forza e delle sue risorse interne, deve interloquire senza complessi o timidezze con tutte le aree del sociale, ricordando a chi si attarda ancora su posizioni estremiste e inconcludenti che in questo modo si fa il gioco di chi aspetta solo un pretesto per giustificare la propria azione antimeridionale e antisindacale.

È arrivato il momento di aprire una nuova stagione di concertazione tra forze sociali, politica e istituzioni. Serve un nuovo grande patto capace di coniugare diritti e competitività, globalizzazione e tutela del lavoro. Andare oltre gli steccati ideologici e raccogliere questa sfida significa garantire un futuro industriale e produttivo al Mezzogiorno. E mettere a nudo l'immobilismo del governo e l'inconcludenza delle sue politiche di sviluppo.

